LA ROCCIA

Il periodico diocesano di Acerra

Anno XXIII n. 05 - Settembre 2022

laroccia@diocesiacerra.it - www.diocesiacerra.it

«Il demonio teme poco coloro che digiunano, coloro che pregano anche di notte, coloro che sono casti, perché sa bene quanti di questi ne ha portati alla rovina.
Ma coloro che sono concordi e che vivono nella casa di Dio, con un cuore solo, uniti a Dio e fra loro nell'amore, questi producono al demonio dolore, timore, rabbia».

San Bernardo di Chiaravalle
in "Preti non si nasce, si diventa", Antonio Di Donna, 2022, p. 22

EDITORIALE

Vocazione

La Lettera del vescovo ai sacerdoti e la missione di tutti

Antonio Pintauro

E' una «Lettera ai miei preti» quella che il vescovo Antonio Di Donna ha scritto e donato ai presbiteri della diocesi di Acerra in questi giorni. Ma offre molti spunti alla meditazione di ciascun credente.
Del resto, se è vero che «Preti non si nasce, si diventa» – questo il titolo del testo – altrettanto si può dire di ogni cristiano.
E la «formazione permanente», su cui «verte sostanzialmente la Lettera», certamente è un impegno per tutti coloro che intendono porsi autenticamente alla sequela di Cristo.
E' compito di chiunque crede, infatti, vivere «il primato di Dio e della vita spirituale», e di «coltivare l'intimità con il Signore», per trarre «da questa prima e fondamentale relazione le forze necessarie» alla vita di tutti i giorni.
Come anche è indispensabile una «regola di vita», soprattutto nelle famiglie, in questo nostro tempo così sfilacciato e caotico, dove i momenti dello stare insieme, del lavoro, del riposo e della preghiera si frammentano e si confondono sempre di più, e tutti rischiamo di diventare prigionieri della frenesia quotidiana.
Lo stesso monsignor Di Donna, all'inizio del paragrafo in cui riflette sulle relazioni tra presbiteri e popolo, si dichiara «convinto che per comprendere nuovamente l'identità del sacerdozio, oggi è importante vivere in stretto rapporto con la vita reale della gente».
Ma diventare «uomini contemplativi», capaci di «annunciare sulle piaghe del mondo la forza operante della risurrezione», è certamente una sfida e un traguardo di chiunque decida di seguire Gesù Cristo.
Leggendo la Lettera del vescovo torna in mente quanto ha scritto papa Francesco nel Messaggio per la Giornata della preghiera per le vocazioni, e cioè che «ogni persona umana, prima ancora di vivere l'incontro con Cristo e abbracciare la fede cristiana, riceve con il dono della vita una chiamata fondamentale; ciascuno di noi è una creatura voluta e amata da Dio, per la quale Egli ha avuto un pensiero unico e speciale, e questa scintilla divina, che abita il cuore di ogni uomo e di ogni donna, siamo chiamati a svilupparla nel corso della nostra vita, contribuendo a far crescere un'umanità animata dall'amore e dall'accoglienza reciproca».

Per una Chiesa sinodale

A 60 anni dal Concilio

Il Convegno annuale diocesano tra Cattedrale e Teatro Italia

Dal 16 al 18 settembre 2022 la Chiesa di Acerra vive il suo convegno annuale diocesano, al quale partecipano i sacerdoti, insieme a tutti i fedeli e collaboratori, in particolare ai membri del Consigli pastorali parrocchiali, ai referenti della Pastorale giovanile e di quella familiare. Ad aprire i lavori della 41esima edizione sarà la relazione che monsignor Erio Castellucci – arcivescovo di Modena e vescovo Carpi, vicepresidente della Conferenza episcopale italiana, incaricato per il cammino sinodale delle Chiese in Italia – terrà nel pomeriggio di venerdì 16 settembre nella Cattedrale di Acerra.
Nel pomeriggio del sabato successivo si svolgeranno i lavori di gruppo introdotti dal vescovo di Acerra Antonio Di Donna. Domenica pomeriggio le conclusioni al Teatro Italia e lo spettacolo finale «Anche i santi hanno i brufoli», dell'attore Giovani Scifoni, volto noto della televisione e protagonista della serie "Doc" su Raiuno.
Il convegno è completamente in presenza. Previsto anche il miniconvegno per i più piccoli.

Il vescovo compie 70 anni

Pasquale Di Donna: «Vi racconto mio fratello Antonio»

«Un figlio esemplare, presente ed ubbidiente; riconoscente dei sacrifici fatti dai nostri genitori, che ha assistito amorevolmente».
Di qualche anno più giovane del fratello Antonio, Pasquale Di Donna parla al nostro giornale del vescovo di Acerra, che lo scorso primo settembre ha compiuto 70 anni. «Fin da bambino si è mostrato tranquillo e paziente, e studente modello aiutava i suoi compagni di classe con i compiti. Si dedicava alla lettura, ed alle lunghe passeggiate in compagnia dei suoi amici, gli piaceva giocare a ping pong e metteva a disposizione il suo tempo libero per i ragazzi dell'Oratorio nella Parrocchia di Santa Caterina ad Ercolano» racconta il fratello più piccolo di tre anni del vescovo, richiamando la «forza» con cui monsignor Di Donna difende «le proprie idee», ma sempre «rispettando il voto di obbedienza», soprattutto quando in gioco è la persona umana con i suoi diritti e la sua inalienabile dignità.

Intervista a pagina due

Due nuovi preti e un diacono

Primavera della Chiesa

Il 25 giugno nella Cattedrale di Acerra il vescovo Antonio Di Donna ha ordinato sacerdoti Gennaro Capone e Francesco Musella.
Ragioniere e perito commerciale di 46 anni, don Gennaro nel 2014 lascia il lavoro di gestore contabile e del personale per entrare nel Seminario Arcivescovile di Napoli. Ordinato diacono nel 2021, svolge il ministero nella parrocchia San Pietro di Talanico a San Felice a Cancello.
Don Francesco, 35 anni e promettente fotografo nello studio della mamma, dopo l'ascolto in parrocchia della "chiamata di Matteo", nel 2014 inizia con l'anno propedeutico la formazione nel Seminario Arcivescovile di Napoli. Ordinato diacono nel 2021, svolge il ministero nella parrocchia Maria Santissima del Suffragio di Acerra.
L'11 giugno monsignor Di Donna aveva ordinato diacono il seminarista Ciro Maione.

Lo speciale all'interno del giornale

La Lettera del vescovo ai sacerdoti

Preti non si nasce, si diventa

Come «frutto del cammino fatto quest'anno negli incontri foraniali di presbiterio con l'aiuto della scheda di riflessione», e a partire dalle interrogazioni sulle loro «condizioni di vita e di ministero», il vescovo di Acerra ha scritto una «Lettera ai "miei" preti» con l'intento di «raccogliere quanto emerso» e, insieme ad «altri spunti di riflessione tratti da vari autori spirituali e dalla mia esperienza», offrire soprattutto «alcune indicazioni per la vita del nostro presbiterio».
La Lettera è in qualche modo propedeutica ad «una sorta di visita pastorale del vescovo ai suoi preti singolarmente intesi, se necessario anche di più giorni», che lo stesso monsignor Antonio Di Donna ha

annunciato la sera dell'otto settembre in Cattedrale, dove ha anche donato il testo ai sacerdoti durante la Messa per il 70esimo anniversario di sacerdozio di don Salvatore Petrella.

Servizio a pagina tre

Il settantesimo compleanno del vescovo Antonio

Figlio, fratello e sacerdote al servizio del popolo

Pasquale Di Donna: «La sua vita è piena di segni del progetto di Dio su di lui»

Antonio Pintauro

Pasquale Di Donna

«Un figlio esemplare, presente ed ubbidiente; riconoscente dei sacrifici fatti dai nostri genitori, che ha assistito amorevolmente». Di qualche anno più giovane del fratello Antonio, Pasquale Di Donna racconta in questa intervista il vescovo di Acerra, che lo scorso primo settembre ha compiuto 70 anni.

Monsignor Di Donna ha più volte confessato di amare molto la sua città di origine, Ercolano. Lei è di tre anni più giovane di lui. Ci racconti il ragazzo, il giovane e l'uomo Antonio.

«Mio fratello, fin da bambino, si è mostrato tranquillo e paziente. Era uno studente modello, ed aiutava i suoi compagni di classe con i compiti. Si dedicava alla lettura, ed alle lunghe passeggiate in compagnia dei suoi amici; gli piaceva giocare a ping pong. Frequentava la Parrocchia di Santa Caterina, ad Ercolano, dove metteva a disposizione il suo tempo libero per i ragazzi dell'Oratorio».

Dal suo racconto autobiografico, inviato alla diocesi di Acerra in occasione della nomina episcopale, si intuisce l'orgoglio e l'affetto del vescovo Antonio per il papà, «operaio nelle Ferrovie dello Stato», e per la mamma, «casalinga». Come era la vostra vita familiare?

«Nell'agosto del 1952 nostro padre Ciro fu assunto nelle Ferrovie dello Stato; un mese dopo, il primo settembre dello stesso anno, nacque Antonio, chiamato scherzevolmente da papà "Figlio della Ferrovia". Nostro padre era un devoto di san Ciro e partecipava alla Messa domenicale di Santa Maria della Natività a Portici; ricordo la sua fierezza quando nel 1993 Antonio ne divenne il Parroco. Nostra madre Carmela è stata la prima catechista per noi figli, recitava il Santo Rosario tutti i giorni in casa ed ascoltava la supplica della Madonna di Pompei, a mezzogiorno, in radio; chiamava Antonio "o' vecchiariello" perché fin da piccolo si mostrava molto saggio. Antonio è sempre stato un figlio esemplare, presente ed ubbidiente; riconoscente dei sacrifici fatti dai nostri genitori, che ha assistito amorevolmente».

Dopo la maturità classica monsignor Di Donna si prepara al sacerdozio nel seminario di Capodimonte «sotto la sapiente guida del rettore, monsignor Luigi Diligenza», come lui stesso scrive, per poi essere «ordinato sacerdote il 14 aprile 1976 per le mani del cardinale Corrado Ursi». Chi è per lei il prete Antonio Di Donna?

«Antonio, già da adolescente, celebrava la Messa in casa, su una scrivania, ed io, per gioco, gli facevo da chierichetto. Per noi, in famiglia, non fu una sorpresa la sua scelta di entrare in Seminario dopo la maturità liceale; mentre i suoi coetanei intraprendevano l'Università, Antonio consacrava la propria vita, senza riserve, a Dio, offrendo i propri talenti e doni al servizio del prossimo. Sono estremamente felice che sia stato Antonio ad aver celebrato il mio matrimonio, tutti i sacramenti dei miei tre figli, e ad aver battezzato le sue due pronipoti!».

Il ministero episcopale ha mostrato a molti un volto "inedito" del vescovo Di Donna, ma chi lo ha conosciuto da sempre non è rimasto meravigliato dal "coraggio" del presule nella promozione della giustizia, della pace e della salvaguardia del creato e soprattutto la determinazione nel difendere l'uomo offeso e calpestato nella sua dignità in qualsiasi contesto.

«Antonio ha sempre difeso con forza le proprie idee, pur rispettando il voto di obbedienza, sia come figlio che sacerdote, e adesso come Vescovo. Sono orgoglioso del suo impegno ed operato nel sociale, della tenacia e perseveranza con cui difende, nel nome del "Laudato Si" di san Francesco – da cui è stato ispirato profondamente sin dalla giovane età nei suoi pellegrinaggi ad Assisi – il diritto alla salute degli abitanti di Acerra, vittime dell'inquinamento ambientale».

Nel racconto di se stesso monsignor Di Donna confessa di Ercolano: «Amo molto la mia città, terra cara ed amara, ricca di risorse storiche e paesaggistiche ma anche segnata da ferite antiche, da cui si sta faticosamente riscattando». Dal 2013 è vescovo di Acerra, che indubbiamente è diversa ma non manca di mostrare similitudini con l'antica città ai piedi del Vesuvio.

«Credo che la vita di mio fratello Antonio sia stata costellata da innumerevoli segni del progetto che Dio aveva per lui. Nello stemma, scelto da Antonio quando fu ordinato Vescovo nel 2007, ci sono la stella della beata Madonna Assunta di Pugliano, il Vesuvio ed il mare, che identificano Ercolano, ed è riportato il versetto "Apparuit humanitas Dei nostri" ("È apparsa l'umanità del nostro Dio"): questo passo che si proclama nella Messa della notte di Natale è stato cantato in "Quanno nascette Ninno" da Sant'Alfonso, patrono della diocesi di Acerra. Antonio ha sempre evidenziato le bellezze e anche le criticità delle due città a cui è legato, Ercolano ed Acerra, scuotendo le coscienze dei loro abitanti. Sull'esempio di don Riboldi, che egli ha sempre ammirato, ha fatto suo l'appello ai giovani lo scorso 15 agosto nella Festa della Madonna Assunta in Cattedrale ad Acerra: "Diamo il via a una stagione di Resistenza".

Auguri di cuore don Antonio per i tuoi 70 anni. Da tuo fratello Pasquale, tua cognata, i tuoi nipoti e pronipoti. Ti vogliamo bene! Che il Signore possa sempre guidare i tuoi passi, e la beata Madonna Assunta di Pugliano possa sempre proteggerti!».

In Seminario con il Rettore Diligenza

Ordinazione Sacerdotale
per le mani dell'Arcivescovo Corrado Ursi

Prima Messa
con papà Ciro e mamma Carmela

Gli auguri del vicario

Vescovo del Concilio

Per una fede che sposa la vita

Monsignor Antonio Di Donna

In genere mi sottraggo alla richiesta di scrivere, soprattutto quando sono in gioco, e inevitabilmente si sovrappongono, la dimensione sacerdotale e la mia esperienza umana.

In questo caso, sollecitato dal direttore del nostro periodico *La Roccia*, mi ritrovo a parlare del vescovo Antonio, da stretto collaboratore nell'esercizio del suo ministero, ma anche da amico di antica data.

Ho conosciuto monsignor Di Donna attraverso gli amici della mia classe di seminario a Capodimonte, di cui appena terminati gli studi a Roma egli era stato docente di pastorale presso la Facoltà teologica nei suoi primi anni di insegnamento.

Per cui con gli amici di Napoli lo incontravamo spesso. L'amicizia è andata consolidandosi mediante la condivisione pastorale di tante cose: molte volte l'ho invitato in passato nella Chiesa di Maria del Suffragio ad Acerra, di cui sono parroco, per catechesi e momenti di formazione rivolti agli operatori pastorali. E ho sempre ammirato una sua particolare sensibilità umana alla costruzione di rapporti personali, una innata disponibilità all'ascolto, spinto da quella immagine a lui molto cara della «mistica» dell'incontro, che vale a prescindere dall'efficacia operativa.

Monsignor Di Donna è un sacerdote autentico, ci crede veramente, non "fa" il prete ma vive il suo cammino come scelta convinta e matura. Un prete vicino ai preti, soprattutto i più giovani, e attento alle situazioni particolari.

E' un vescovo del Concilio, che si spende per un'azione pastorale incarnata, per una fede che sposa la vita.

Ho letto di recente che «i primi 70 anni sono impegnativi. Adesso viene la parte più bella, in cui si raccolgono i frutti del tanto lavoro svolto».

Auguri eccellenza, che però preferisce farsi chiamare padre Antonio.

Cuono Crimaldi
Vicario Generale

Il vescovo, i preti e il popolo

Lettera di monsignor Antonio Di Donna ai sacerdoti

Il presule ha annunciato «una sorta di visita pastorale ai presbiteri singolarmente intesi»

La consegna in Cattedrale

Come «frutto del cammino fatto quest'anno negli incontri foraniali di presbiterio con l'aiuto della scheda di riflessione», e a partire dalle interrogazioni sulle loro «condizioni di vita e di ministero», il vescovo di Acerra ha scritto una «Lettera ai "miei" preti», al fine di «raccogliere quanto emerso» e, insieme ad «altri spunti di riflessione tratti da vari autori spirituali e dalla mia esperienza», offrire soprattutto «alcune indicazioni per la vita del nostro presbiterio».

La Lettera è in qualche modo propedeutica ad «una sorta di visita pastorale del vescovo ai suoi preti singolarmente intesi, se necessario anche di più giorni», che lo stesso monsignor Antonio Di Donna ha annunciato la sera dell'otto settembre in Cattedrale, donando il testo ai sacerdoti durante la Messa per il 70esimo di sacerdozio di don Salvatore Petrella.

Nel libretto «Preti non si nasce, si diventa» monsignor Antonio Di Donna parte dalla «cause più frequenti del disagio che vivono molti presbiteri», come per esempio il «sovraccarico di lavoro» e la «messa in discussione della figura del prete», ma soprattutto in sentirsi «inadeguati di fronte ai cambiamenti in atto».

Per evitare la tentazione di «fuggire» nella «semplice gestione dell'esistente» o nella «ricerca di protagonismo, anche con i Social», o ancora nella «rassegnazione» del «si è fatto sempre così», dobbiamo innanzitutto prendere «coscienza della fine della cristianità» e della caduta di «tutte le sicurezze che anche noi abbiamo riposto nelle nostre forze, conoscenze, culti e cerimonie, e nella nostra immagine di Dio» scrive il presule.

Da qui nasce «l'unica vera speranza», quella che «ripone la propria fiducia in Chi davvero la merita, perché non ci lascerà delusi, perché mentre tutto crolla e passa, non crollerà, né verrà meno nella sua fedeltà».

In questo modo diventa possibile «ravvivare le motivazioni del nostro essere preti, recuperare l'entusiasmo delle origini» e «ribadire il primato di Dio e della vita spirituale», che ci fanno «ritornare a quei momenti luminosi della chiamata del Signore a consacrare la nostra vita al suo servizio». E dunque «un sacerdote è invitato innanzitutto coltivare l'intimità con il Signore, e da questa prima e fondamentale relazione potrà attingere tutte le forze necessarie per il suo ministero», e ritrovare la «fede nella provvidenza di Dio e nella sua opera». Perché «molte crisi sacerdotali, o semplicemente anche l'affievolimento dell'entusiasmo, hanno all'origine proprio una scarsa vita di preghiera, una mancata intimità con il Signore, una riduzione della vita spirituale a mera pratica religiosa» scrive il vescovo. «Abbiamo tempo per il Signore?

E quanto tempo dedichiamo all'incontro con Lui? Da quanto non ci confessiamo? Abbiamo un padre spirituale» chiede monsignor Di Donna nella Lettera.

E' poi fondamentale «una "regola di vita"» perché «dal mattino alla sera» un prete deve sapere «cosa fare», quali sono «i momenti necessari di preghiera» e quali le «attività pastorali».

Una disciplina che «aiuti a rinunciare alle attività negative o superflue e a mettere ordine in quelle necessarie», perché «non si può vivere bene senza ordine». Per Di Donna è necessario calibrare «anzitutto il ritmo fondamentale tra riposo e lavoro».

Ma preziosa è anche l'armonia «tra preghiera e ministero», perché non si può trascurare a lungo la prima e pretendere di riuscire a vivere il secondo con soddisfazione.

Come è indispensabile mettere «in ordine le diverse attività» di quest'ultimo perché non sia «frammentato».

Al cuore della riflessione ci sono le «relazioni», con il vescovo, tra sacerdoti e con la gente.

Innanzitutto, «i preti non sono impiegati dell'azienda "chiesa locale"» e «il loro rapporto con il vescovo non è di "dipendenza" da salariati» si legge nel testo, dove è annunciata «una sorta di "visita pastorale" ai singoli presbiteri, per conoscerne meglio le condizioni di vita e ministero», un dialogo sincero da cui è destinata a nascere la vera obbedienza e non quella «simulata». Insomma, «la legge del rapporto tra vescovi e sacerdoti è quella della comunione», perché «sono una cosa sola» e «per quanto umanamente possibile, un vescovo non dovrebbe trovarsi mai contro un suo prete né un prete contro il suo vescovo».

E anche «l'"opinione pubblica" di un presbiterio o di una Chiesa locale non deve provocare o inasprire i contrasti, giocare su sospetti o diffondere interpretazioni maliziose».

Anno pastorale

Il prossimo **nove ottobre in Cattedrale** il vescovo Antonio Di Donna presiederà la solenne concelebrazione eucaristica di inizio anno pastorale, durante la quale sarà ammesso tra i candidati all'Ordine del diaconato e del presbiterato il seminarista **Vincenzo Guadagno**.

Il vescovo offre nella Lettera alcune «indicazioni» di «disciplina ecclesiale», tra cui «la partecipazione obbligatoria ad alcune celebrazioni a carattere diocesano».

In merito alle relazioni tra sacerdoti, «esaminarsi sulla comunione presbiterale porterebbe molto lontano» scrive il vescovo. Basterebbe già «riuscire a capire che cosa impedisce di vivere una comunione più intensa, quali pregiudizi e timori».

Eppure «con l'ordinazione ognuno di noi entra a far parte di una famiglia» ricorda il presule che esorta ad una crescita nelle «fondamentali virtù umane» della «cordialità, sincerità stima reciproca e lealtà» e in quelle «cristiane e sacerdotali» della «fraternità, correzione fraterna» e «perdono reciproco».

A tal fine andrebbero valorizzati i «momenti "informali"» di incontro, magari presso la "casetta" dell'Episcopio, «in cui i preti possono raccontarsi e condividere quello che vivono, soffrono e desiderano».

Il vescovo invita i sacerdoti «a non "subire" l'incontro» di presbiterio, ma a «sentirne l'importanza». E chiede «con forza» che «si anticipi la messa mattutina o la si trasferisca la sera». Dispone anche che abbiano, «in particolare quelli foraniali», la «necessaria parte formativa», ma «soprattutto una parte "operativa" su aspetti che riguardano la vita pastorale». E che «l'ambiente e l'accoglienza» siano preparati bene, ponendo al centro la preghiera e la meditazione. E gli incontri, i "plenari" distinti da quelli "foraniali", «non vengano denominati "ritiro del clero"», momenti questi ultimi da valorizzare invece in Avvento e Quaresima.

Il vescovo si impegna a dedicare particolare attenzione ai sacerdoti «nei primi anni di ministero e anziani» anche nominando un «incaricato». Mentre «sulla liturgia non si transige: è urgente affrontare la scarsa disciplina nel rispetto delle norme».

Monsignor Di Donna è «convinto che per comprendere nuovamente l'identità del sacerdozio, oggi è importante vivere in stretto rapporto con la vita reale della gente, accanto ad essa, senza nessuna via di fuga».

E sottolinea il bisogno di «uomini contemplativi» capaci di «annunciare sulle piaghe del mondo la forza operante della risurrezione» e di presentare «in silenzio al Signore i segni delle ferite e delle gioie della loro gente».

Il vescovo mette perciò in guardia i sacerdoti dall'antica «piaga» del «clericalismo» e dell'«autoritarismo» ma anche della «clericalizzazione laicato» e del troppo comodo «cerchio magico».

E' necessario invece «assolutamente abbandonare la mentalità fortemente gerarchica e autoritaria» nei confronti dei laici, con cui «bisogna saper collaborare» rendendoli «corresponsabili», incoraggiandoli e sostenendoli.

E poi «vi chiedo di avere una parola essenziale e libera; di conservare la libertà profetica della Chiesa, non asserviti ai potenti di turno per averne favori» scrive ancora il presule.

Infine monsignor Di Donna invita a valorizzare «le relazioni con il vicario generale e il vicario foraneo», e i vari uffici della diocesi, in particolare quello liturgico e tecnico, e dare così operatività a quel «principio di sussidiarietà» così importante per la comunione nella vita ecclesiale ed amministrativa della diocesi, per cui «non faccia il superiore quello che può essere fatto dall'inferiore», anche se «il vescovo rimane sempre il necessario punto di riferimento».

Il presule chiede pertanto con decisione «in ogni parrocchia il Consiglio per gli affari economici», non solo «obbligatorio» ma anche che funzioni «realmente».

La Lettera

Le parti della Lettera

La Lettera, consegnata ai sacerdoti la sera dell'8 settembre nella Cattedrale di Acerra durante la Celebrazione eucaristica per il 70esimo di sacerdozio di monsignor Salvatore Petrella, si compone di cinque parti principali.

Nella prima il vescovo esorta i sacerdoti a *«ravvivare le motivazioni del nostro essere preti»*.

Successivamente monsignor Di Donna propone *«una regola di vita»*.

Nella terza parte il presule si interroga sulle *«relazioni con il vescovo, tra noi presbiteri e con il popolo»*.

La quarta è *«una riflessione sugli incontri di presbiterio, sia plenari che foraniali»*.

L'ultima parte verte sull'*«amministrazione della parrocchia»*.

Tra la Chiesa di Sant'Andrea e il Museo di Sant'Alfonso. Circa ottanta i partecipanti

Ad Arienzo un incontro fecondo di idee, proposte e speranze

Giornata di spiritualità promossa dal Movimento di impegno educativo di Azione cattolica della diocesi di Nola, e dal "Centro Giorgio La Pira" di Pomigliano d'Arco

La foto ricordo con il vescovo

Nel complesso del Palazzo Vescovile e della Chiesa Arcipretale di S. Andrea apostolo, il Movimento di Impegno Educativo di Azione Cattolica della Diocesi di Nola (Mieac) e il Centro La Pira di Pomigliano d' Arco, hanno trovato l'ambiente ideale per trascorrere una giornata di spiritualità intensa e feconda. Proprio lì, al Largo Sant'Alfonso, come seguendo le tracce di un percorso predisposto da una mano provvidenziale, hanno avuto la lieta sensazione di ritrovarsi in un'oasi di fede, arte, bellezza, cultura, pace, amicizia. Ed è stato come un amore a prima vista, che è riuscito a fondere in unità la spiritualità di S. Alfonso, del Venerabile Giorgio La Pira e della Beata Armida Barelli. A mano a mano che si passava da un punto all'altro del programma, questa sintonia traeva dalle cose stesse nuovi motivi per accendersi e comunicarsi agli sguardi.
Ma andiamo con ordine. Giusto per spiegare come il caso si trasforma in momento di grazia per chi è educato a spingere lo "sguardo oltre" l'accadimento puro e semplice. Tutto ha inizio da un incontro virtuale tra Mariarosa, presidente del Mieac della diocesi di Nola e la Chiesa di S. Andrea, avvenuto domenica 16 gennaio, quando fu trasmessa sul I canale della TV la celebrazione della S. Messa presieduta dal Vescovo Antonio Di Donna. Ammaliata dal bel commento introduttivo sulla storia della città di Arienzo, dalle vedute delle colline coperte di ulivi che la circondano, dalle immagini nitide dell'interno a tre navate della Chiesa, e in particolare dalle impressionanti scene dell'affresco del Giudizio Universale della fine del '500 e dagli interni del Museo che ravviva la memoria di Sant'Alfonso, pensò subito che quella sarebbe stata la meta ideale per vivere l'ultima tappa dell'anno associativo. Quando il sogno mette tenda nel cuore, gambe e braccia si mettono in movimento per farlo diventare realtà. E così il Prof. Gaetano Pugliese, fondatore del Centro La Pira e già Presidente nazionale del Mieac, insieme ai suoi più stretti collaboratori, presero contatti con il Vescovo Di Donna che accolse con gioia la proposta e con il Sindaco di Arienzo che si prodigarono perché tutto fosse pronto per l'accoglienza.
Don Mario De Lucia, arciprete dell'insigne Collegiata, all'ombra del Palazzo Vescovile, unendo leggerezza e perizia, ha illustrato il tesoro di devozione popolare, di arte, di tradizioni religiose, ereditato attraverso ottocento anni di storia dalla Chiesa arcipretale. Subito dopo, la catechesi del Vescovo, tutta centrata sulla personalità di S. Alfonso, ci introduce nel momento più intenso e fecondo del nostro percorso di fede e cultura.
Nel suo breve intervento il Prof. Gaetano Pugliese ringrazia il Vescovo per l'accoglienza ricca di umanità e larghezza d'animo, poi ricorda che l'origine storica del Centro La Pira avvenne nella città di Assisi nel contesto di un evento di pace di portata mondiale, in cui, per la prima volta, i leader religiosi di tutta la terra si incontrarono per pregare per la pace; e conclude facendo osservare come S. Alfonso, Giorgio La Pira e Armida Barelli, siano uniti dall'ansia e dalla missione educativa verso i ceti più poveri e bisognosi, gli emarginati e le periferie esistenziali.

L'incontro con don Mario De Lucia

La catechesi di Monsignor Di Donna

Al centro della catechesi del Vescovo è la personalità poliedrica di S. Alfonso, avvocato, poeta, musicista, teologo moralista, missionario, apostolo tra gli ultimi. Per gli ampi e luminosi spazi della Chiesa, la voce del Vescovo Antonio giunge ai presenti calda, pacata, appassionata. Parla a braccio, e sembra che dialoghi dal vivo con S. Alfonso. E in questo dialogo serrato, fatto anche di battute nel dialetto napoletano, fa rivivere davanti ai nostri occhi, mediante simpatici aneddoti, i vari aspetti della personalità poliedrica di S. Alfonso e ci fa attraversare le varie tappe della vita del Santo: dalla sua prima educazione ricevuta secondo i canoni dell'alta nobiltà del Regno di Napoli, agli anni che lo videro tra i più noti avvocati di Napoli, agli eventi che lo portarono a maturare la scelta di abbandonare il mondo e abbracciare la vocazione sacerdotale e darsi anima e corpo, senza risparmiarsi, alla predicazione prima nei quartieri popolari della città di Napoli poi organizzando vere e proprie missioni itineranti nelle campagne più abbandonate e povere del meridione. E qui il Vescovo Di Donna, traendo aneddoti simpaticissimi dai più noti studiosi di S. Alfonso, illustra dal vivo la strategia pastorale di Alfonso, il teologo che rinnova la morale, il maestro di preghiera, il compositore di canti popolari, e infine il fine umorista. Quando termina la catechesi, ci alziamo con la sensazione di aver trascorso circa due ore in dialogo con S. Alfonso.

Luigi ed Elisabetta Sorrentino

La cittadinanza del comune di Arienzo al vescovo Di Donna

Dal tre luglio di quest'anno il vescovo Antonio è cittadino onorario della cittadina in Valle di Suessola. Per ciascun membro di quel comune, si legge nella proposta di deliberazione del Consiglio comunale approvata in estate, è «doveroso oltre che onorevole» tale conferimento, «per l'esemplare affezione e interessamento testimoniati da opere e iniziative finalizzate a promuovere la conoscenza e la valorizzazione dello stesso e della sua comunità in tutti gli aspetti: culturali, sportivi, di solidarietà, associazionismo, in ambito locale e internazionale», al punto da lasciare, «con lo sguardo rivolto soprattutto agli ultimi ed ai bisognosi, una impronta a questo paese difficile da cancellare».
Il vescovo, si legge ancora nell'atto di conferimento, «con la sua umiltà, semplicità e dedizione, il suo elevato spessore umano, culturale, spirituale e morale, è riuscito a conquistare in poco tempo il cuore della gente, rivelandosi guida sicura ed autorevole nella gestione dei rapporti umani».
Egli ha infatti «saputo far percepire in tante occasioni l'amore per la nostra Comunità, dimostrandosi un illustre esempio di virtù e di impegno non solo sul piano spirituale ed umano, ma anche sul piano civico, culturale, sociale e artistico, modello di disponibilità e di determinazione, di ispirazione per donne, uomini, grandi e bambini, cittadini e stranieri, fortunati e bisognosi».
Nella delibera sono anche elencate le tante iniziative che monsignor Di Donna ha voluto in questi anni si svolgessero ad Arienzo per la promozione del patrimonio storico, artistico e culturale, tra cui nel dicembre 2021 la partecipazione su Tv2000 in preparazione al Natale, la celebrazione della messa in diretta su Raiuno a gennaio 2022, preceduta da una ricca presentazione del comune e della sua storia.
Ma soprattutto ciò che lega il vescovo al comune della Valle di Suessola è la devozione a sant'Alfonso, patrono della nostra diocesi, che viveva proprio ad Arienzo per lunghi periodi dell'anno durante il suo ministero episcopale a Sant'Agata de' Goti alla fine del XVIII secolo. Al santo dottore della Chiesa il vescovo ha affidato il suo ministero episcopale il 10 novembre 2013 nella Cattedrale di Acerra, ed ha dedicato la sua prima Lettera pastorale.
Nel 2018 ha voluto fosse inaugurato, dopo anni di lavoro, il Museo alfonsiano nel Palazzo vescovile dove il santo risiedeva, collocando la cittadina in un circuito turistico religioso di rilievo regionale. E più volte ha proposto, in collaborazione con il parroco arciprete don Mario De Lucia, la solenne concelebrazione eucaristica il primo agosto nella Chiesa arcipretale di Sant'Andrea di Arienzo, valorizzando così la memoria liturgica di sant'Alfonso.

Arienzo, 3 luglio 2022. Il vescovo Antonio Di Donna, riceve la cittadinanza onoraria

La tradizionale festa liturgica di inizio agosto con tanti sacerdoti, diaconi e fedeli

Sant'Alfonso ci indica il modo giusto di vivere davanti a Dio

Messa ad Arienzo per il patrono diocesi. Monsignor Di Donna: «La sua è una proposta di equilibrio, via sicura nel groviglio delle opinioni contrastanti del rigorismo e del lassismo»

Era molto contento il vescovo Antonio la sera del primo agosto ad Arienzo per la Messa solenne in onore di sant'Alfonso Maria de' Liguori, patrono della chiesa di Acerra. Intorno a lui numerosi sacerdoti e diaconi accorsi dalle diverse comunità parrocchiali insieme ai propri fedeli. E' ormai infatti un appuntamento tradizionale la «solenne festa del patrono in una delle chiese della diocesi a lui intitolate», che apre il mese durante il quale in molti vivono le ferie estive. Quest'anno la celebrazione è tornata nella Chiesa arcipretale di sant'Andrea di Arienzo, al fianco della quale sorge l'antico episcopio in cui risiedeva sant'Alfonso per lunghi periodi dell'anno quando era vescovo di Sant'Agata de' Goti, diocesi di cui Arienzo nel '700 faceva parte. E proprio nel 2022 ricorre il 260esimo dalla sua nomina episcopale, avvenuta nel 1762, non

> **“ Legge e grazia non si contrappongono, come anche giustizia e misericordia non sono in antitesi**

senza forti resistenze da parte del santo, il cui ministero durerà fino al 1774.
Nei luoghi alfonsiani della diocesi, «nonostante il caldo torrido», monsignor Di Donna ha rimarcato il clima di grande «gioia» stampato sui volti dei presenti, e ha esortato tutti, in particolare i sacerdoti, a «trarre frutti spirituali» da questo momento di grazia. All'inizio della Messa ha anche portato all'assemblea i saluti del cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e da qualche mese nuovo presidente della Conferenza episcopale italiana, che il presule aveva incontrato la mattina a Pagani in provincia di Salerno, dove il santo prima di morire fondò i padri redentoristi che ne custodiscono il corpo in basilica.
La ricerca continua di un equilibrio tra «rigorismo e lassismo», perché «legge e grazia non si contrappongono», è stato il filo conduttore dell'omelia del vescovo, per il quale «la giustizia e la misericordia non sono in antitesi», come anche «antico e nuovo testamento non si contrappongono».
Il vangelo, infatti, è «la più grande notizia in assoluto, è la novità rispetto all'Antico Testamento», il «vino nuovo in otri nuovi». Ma «Gesù non annulla, non abolisce», bensì «dà compimento alla legge antica» nella logica della «pienezza», per cui «le norme vanno date, ma accompagnate dall'amore», in quella «difficilissima arte» che è «la guida delle anime», perché «costa fatica», necessita di «tempo, preghiera e competenza», per cui «il sacerdote deve avere esperienza dell'animo umano» per districarsi tra «le esigenze del vangelo e le fragilità dell'animo umano», e «leggere nelle diverse situazioni la volontà di Dio su quelle persone», che «vanno accompagnate a partire dalle loro condizioni» verso «Dio e la sua grazia».
Ecco «la proposta morale di equilibrio» del santo che ha attraversato il secolo dei

Lumi. Egli «indica la via sicura nel groviglio delle opinioni contrastanti del rigorismo e del lassismo». Ed è lo stesso sant'Alfonso a convertirsi, con la preghiera e grazie alla «missione» e al suo farsi vicino alla gente, ai “cafoni” sbandati delle campagne della Campania, al «volto benigno di Dio», modificando la sua posizione iniziale rigorista, e impegnandosi a «tradurre i principi nelle situazioni reali e concrete della vita e della gente». Ma senza cadere nella trappola del «lassismo», perché «anche il lassista abbandona il peccatore al suo destino lasciandolo solo nelle tenebre».

Qui sopra e a destra, momenti della celebrazione

Il contrasto alla povertà educativa passa da un doposcuola speciale nel cuore della città

8xmille Chiesa cattolica: Educ.Arte.Nativo, nel centro storico di Acerra, è al centro della nuova campagna informativa della CEI

Non è mai solo una firma. È di più, molto di più. Questo il *claim* della nuova campagna di comunicazione **8xmille** della **Conferenza Episcopale Italiana,** che mette in evidenza il significato profondo della firma: un semplice gesto che vale migliaia di opere.
La **campagna** racconta come la Chiesa cattolica, grazie alle firme dei contribuenti, riesca ad offrire aiuto, conforto e sostegno ai più fragili con il supporto di centinaia di volontari, sacerdoti, religiosi e religiose. Così un **dormitorio, un condominio solidale, un orto sociale** diventano molto di più e si traducono in luoghi di ascolto e condivisione, in mani tese verso altre mani, in occasioni di riscatto.

"L'obiettivo della campagna 2022 – afferma il responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica, **Massimo Monzio Compagnoni** – *è dare ancora una volta voce alla Chiesa in uscita motivata da valori che sono quelli del Vangelo: amore, conforto, speranza, accoglienza, annuncio, fede. Gli spot ruotano intorno al 'valore della firma' e ai progetti realizzati grazie ad essa. Chi firma è protagonista di un cambiamento, offre sostegno a chi è in difficoltà ed è autore di una scelta solidale, frutto di una decisione consapevole, da rinnovare ogni anno. Dietro ogni progetto le risorse economiche sono state messe a frutto da sacerdoti, suore, operatori e dai tantissimi volontari, spesso il vero motore dei progetti realizzati".*

Quest'anno la campagna fa tappa ad **Acerra**, 58mila abitanti nella cintura metropolitana di Napoli, per raccontare la realtà di **Educ.Arte.Nativo,** spazio di aggregazione che sorge tra i palazzi abbandonati a due passi da piazza Duomo. Attiva dal 2015, la struttura ospita un oratorio, un centro sportivo ed un doposcuola. Qui i ragazzi, grazie al lavoro di educatori e istruttori, crescono insieme, studiano e praticano sport, in un luogo sicuro e lontano dalle tentazioni della microcriminalità, sempre più diffusa nel cuore della città.
Fortemente voluto dal Vescovo Di Donna il presidio, realizzato dall'Ufficio diocesano dello sport in collaborazione con il Centro diurno della Caritas per i minori a rischio e gli oratori, offre risposte concrete all'emergenza educativa grazie ad un team di educatori, psicologi ed animatori.

"La realtà che viviamo qui ad Acerra è molto particolare, soprattutto nel centro storico, perché abbraccia diverse forme di povertà tra cui soprattutto quella educativa – spiega **Luisa Ruotolo**, che ha guidato la Caritas di Acerra fino a febbraio 2022, nel filmato di approfondimento disponibile al link https://www.8xmille.it/progetti/2022/ti-vengo-cercare-doposcuola-minori-rischio - *I bambini che si rivolgono a noi presentano prevalentemente difficoltà economico sociali".*
Tutte le attività sono accessibili in totale gratuità, grazie all'impegno di decine di volontari ed al lavoro sinergico tra istituzioni e mondo ecclesiastico. Gli operatori prevengono, con percorsi educativi "ad hoc", devianza e difficoltà familiari.
"Ogni giorno apriamo le porte a 70 bambini, tra 6 e 13 anni, seguiti dalla Caritas nel Centro diurno per bambini a rischio, - **aggiunge Vincenzo Castaldo, neo direttore della Caritas di Acerra** - *con doposcuola e attività laboratoriali di informatica, cinema e teatro.*
Qui arrivano anche i bambini degli oratori ed i ragazzi più grandi, che si dividono tra basket, calcio e pallavolo nei nuovi campi inaugurati lo scorso ottobre."
Fiore all'occhiello della Chiesa Acerrana il complesso è un'**opera segno** per la lotta alla povertà educativa e accoglie, al suo interno, i ragazzi del doposcuola ***"Ti vengo a cercare"***, per minori con storie familiari di notevole disagio.
"Ti vengo a cercare perché è proprio in strada che i nostri volontari intercettano i minori in difficoltà, - **aggiunge Castaldo** - *facile preda della criminalità organizzata che, ad Acerra, opera proprio nel cuore della città, nel nostro quartiere. L'obiettivo prioritario è strapparli ad un destino, ormai scontato, ed accoglierli nelle nostre aule dove, grazie agli educatori, scoprono il piacere dello studio e dell'aiuto reciproco".*

Nel doposcuola acerrano si mette in primo piano il supporto ai bambini, offrendo un sostegno concreto per superare il disagio promuovendo l'inclusione; è un luogo dove si sperimenta lo stare insieme nonostante le differenze, scoprendo nuove culture e tradizioni.
"Grazie al contributo dell'8xmille, intervenuto con 280 mila euro triennali, abbiamo potuto ristrutturare lo spazio, posto alle spalle della Cattedrale, - **conclude il direttore** - *trasformandolo in un centro multidisciplinare in grado di accogliere bambini e giovani per offrire loro una prospettiva di futuro.*
Dall'uscita da scuola all'ora di cena combattiamo lo svantaggio sociale e grazie ad una squadra di 90 volontari possiamo garantire l'animazione-educazione di bambini e ragazzi, la didattica a distanza, le attività sportive".

In un contesto urbano, spesso teatro di azioni violente di malviventi e spacciatori, questo spazio multidisciplinare è un presidio di legalità, un esempio di *welfare* innovativo, che coinvolge un numero crescente di associazioni e realtà cittadine e dove l'impegno dei volontari e degli operatori fa la differenza.
"Tanti bambini hanno bisogno di affetto, ti abbracciano all'improvviso- **spiega Maddalena operatrice** - *hanno bisogno di una carezza. Gesti semplici che nelle loro famiglie a volte non ricevono". "È un bel progetto che io non mi aspettavo di abbracciare appieno però è stato qualcosa che mi ha arricchito tanto* – aggiunge il collega **Vincenzo -** *perché si conosce una realtà che spesso noi vediamo solo nei film e nelle serie tv. Qui, invece, è davvero così; non è solamente qualcosa che trovi scritto all'interno di una sceneggiatura o di un copione". "Quello che noi costruiamo sono gli uomini e le donne del domani* – **sottolinea Maria operatrice al doposcuola-** *Dobbiamo lasciare a questi ragazzi in eredità un mondo sano, pulito e giusto. Ed è proprio da questa giustizia sociale che dobbiamo partire, all'interno di questa realtà, dando a tutti quanti delle pari opportunità".*

Uno sforzo collettivo che consente di offrire ai bambini nuove opportunità per il loro futuro - **come spiega Suor Savina-** *"Quest'anno mi sono inserita in maniera più piena e questo ha facilitato anche il mio compito perché conosco meglio i bambini e tra loro e me c'è una relazione di amore e di affetto. Sono felice di svolgere questo compito".*

E lo sono anche i giovani ospiti che affollano gli spazi della struttura durante l'intera giornata

"Era un campo pieno di fango ed erba – **spiega Giuseppe Maria, giovane frequentatore del centro –** *dove le porte erano fatte solo di pali". "Quando ho visto il campo nuovo mi sono stupito-* **aggiunge il piccolo Mario** - *Sembrava di stare in uno stadio".*

A pieno regime con i campi estivi **Educ.Arte.Nativo**, in questi mesi, ha aperto le porte anche a **30 piccoli ucraini**, accolti con le loro famiglie. Sono 300 i nuclei ospitati, sin dallo scoppio del conflitto, in strutture diocesane o dai loro connazionali residenti nel territorio acerrano.

segue alla successiva

Continua da pagina 6

8xmille Chiesa cattolica

I bambini sono seguiti dagli operatori Caritas per l'inserimento scolastico e il doposcuola rappresenta un'ottima base di partenza per un veloce percorso di inclusione sociale.

Il video può essere condiviso dal canale YouTube 8xmille al seguente link: https://youtu.be/Uj0_ZvJmpC8

La campagna, ideata con l'agenzia Another Place da Stefano Maria Palombi che firma anche la regia, è pianificata su tv, con spot da 30" e 15", web, radio, stampa e affissione.
Le foto sono di Francesco Zizola.

Sul **web** e sui **social** sono previste campagne "ad hoc" per raccontare una Chiesa in prima linea, sempre al servizio del Paese, che si prende cura degli anziani soli, dei giovani in difficoltà, delle famiglie colpite dalla pandemia e dalla crisi economica a cui è necessario restituire speranza e risorse per ripartire.

Su www.8xmille.it sono disponibili anche i filmati di approfondimento sulle singole opere mentre un'intera sezione è dedicata al rendiconto storico della ripartizione 8xmille a livello nazionale e diocesano. Nell'area "Firmo perché" sono raccolte le testimonianze dei contribuenti sul perché di una scelta consapevole. Non manca la Mappa 8xmille che geolocalizza e documenta con trasparenza quasi 20mila interventi già realizzati.

Sono oltre **8.000** i progetti che, ogni anno, si concretizzano in Italia e nei Paesi più poveri del mondo, secondo tre direttrici fondamentali di spesa: **culto e pastorale, sostentamento dei sacerdoti diocesani, carità in Italia e nel Terzo mondo**.
La Chiesa chiede ai fedeli ed ai contribuenti italiani di riconfermare con la **destinazione dell'8xmille** la fiducia e il sostegno alla sua missione per continuare ad assicurare conforto, assistenza e carità grazie ad una firma che si traduce in servizio al prossimo.

Per informazioni e aggiornamenti:
https://www.8xmille.it/
https://www.facebook.com/8xmille.it
https://twitter.com/8xmilleit
https://www.youtube.com/8xmille
https://www.instagram.com/8xmilleit/

Per richieste di materiali contattare Cecilia Brizzi
c.brizzi@brizzicomunicazione.it

Quattro giorni sul Monte Faito

Il Campo Caritas tra riflessione, avventura e divertimento

Il mese di settembre è iniziato quest'anno in modo diverso: tutti in trasferta sul monte Faito per 4 giorni per il Campo Caritas.
Dal 1 al 4 settembre c'è stata una *full immersion* dedicata ai più giovani disposti a mettersi al servizio del prossimo. Educare nella condivisione è stato lo scopo di questa avventura. Giovani ragazzi pronti a dire "sì", senza se e senza ma, si sono cimentati in questa avventura che ha permesso l'instaurarsi di nuovi legami che saranno alla base della nascita della *Young Caritas*. È proprio tra i monti che questi giovani hanno imparato a giocare di squadra; il percorso non sempre è stato facile ma insieme sono riusciti a superare le difficoltà che il sentiero presentava dandosi forza gli uni con gli altri. Così come in montagna, anche il "si" sarà un percorso tanto faticoso quanto bello da raggiungere; ci sarà un inizio, uno svolgimento ed una fine, che

sarà raggiunta solo grazie alla fede, alla dedizione e al calore che ognuno impiegherà per essere strumento nelle mani del Signore.
I 4 giorni sono stati un mix di avventura, divertimento, riflessione e discernimento.
Il tutto è stato minuziosamente organizzato dai ragazzi dell'equipe Caritas coordinata dalla straordinaria coordinatrice del Centro diurno Maddalena Crispo e guidata dal pignolo direttore della Caritas Diocesana Vincenzo Castaldo. Nulla di tutto ciò sarebbe però stato possibile senza la presenza del nostro Vescovo Antonio Di Donna, sempre in prima linea per tutti noi, del direttore della pastorale giovanile Don Raffaele D'Addio e dei seminaristi Vincenzo Guadagno e Luca Piscitelli. È stato ovviamente indispensabile l'aiuto dei volontari e di alcuni dei ragazzi del servizio civile che hanno collaborato per la buona riuscita di questa fantastica esperienza.
Dopo giornate ricche di adrenalina, i momenti più belli sono stati forse quelli in cui i ragazzi, dinanzi al fuoco di Bivacco, tutti in cerchio sotto le stelle, hanno messo a nudo le proprie emozioni, sensazioni e paure adolescenziali scavando alla ricerca del proprio io senza aver paura del giudizio altrui, ma sentendosi accolti e capiti.
Grazie a Luca e Vincenzo, con momenti di riflessione, i giovani non hanno avuto paura di mostrare al gruppo la loro vera essenza superando il terrore di restare nascosti dietro un'etichetta, una paura o, peggio, nel proprio corpo.
Con Rosaria Petrillo, uno dei membri dell'equipe e vulcano di energie, invece, i ragazzi hanno imparato a conoscersi attraverso i gesti, gli sguardi, l'osservazione e l'improvvisazione teatrale con la quale hanno compreso le varie sfumature di emozioni che sono vissute in modo diverso di persona in persona.
Tutte queste attività hanno permesso ai giovani di arrivare al deserto dell'ultima sera in cui hanno tutti tirato le somme di questo percorso dove la presenza di Gesù è stata costante ed ha aiutato a superare tanto la difficoltà dell'affrontare un percorso di montagna quanto quella di togliersi la maschera e mostrare le proprie fragilità.
Ricchi di nuove consapevolezze, tutti insieme abbiamo onorato il giorno del Signore presso il Santuario di San Michele Arcangelo dove il nostro Vescovo ha celebrato la Santa Messa e, dopo aver festeggiato ancora una volta insieme il suo settantesimo compleanno, siamo ritornati a casa più pronti al nostro "si".
Partendo dai più piccoli, questa esperienza ha permesso all'intera squadra di diventare ancor più una famiglia pronta a mettersi in cammino per aiutare il prossimo.

Anna Messina

"Insieme noi"

Grest 2022 Caritas Acerra

"INSIEME NOI" è un po' il titolo che si potrebbe dare a questo campo estivo 2022.
Tantissimi i bambini e ragazzi e tantissime le attività svolte, ognuna di loro con lo scopo di educare attraverso il gioco. Intrattenimento educativo e ludico, affrontando tematiche importanti, facendo porre ai bambini quesiti, apertura di dibattiti e confronti.
Attraverso la parola, sono stati toccati temi molto importanti e delicati, come quello della guerra che ci sta attraversando.
Cerchiamo di insegnare ai ragazzi, attraverso le favole, quelli che sono i valori importanti.
Il piccolo principe, è la favola che abbiamo utilizzato per spronare i ragazzi a credere in loro stessi, a non mollare mai, e a vedere sempre il bicchiere mezzo pieno.
Siamo tutti diversi, nazione, colore della pelle, lingua, e tanti anche i ragazzi "speciali", ma tutti parte di un unico gruppo grande e compatto, che ha camminato insieme; tanti anche i giovanissimi volontari, alcuni dei quali nonostante alle prime armi, hanno contribuito con il loro aiuto e la loro costante presenza.
Tra le attività svolte, lo sport come sempre, ha coinvolto tutti senza differenza di sesso o età; calcio, pallavolo, e basket, tre sport differenti, tutti gestiti da allenatori e maestri delle specifiche discipline. Una nuova attività infine, è stata svolta per l'intero campo estivo.
Il laboratorio teatrale, attraverso il quale tanti bambini hanno superato i loro limiti, le loro paure e la loro timidezza, preparando uno spettacolo per la chiusura del campo estivo.
Il titolo scelto è stato proprio "INSIEME NOI" che ha visto protagonisti tutti i ragazzi, con l'interpretazione di bellissime poesie, monologhi, dialoghi e canzoni accompagnate da coreografie e giochi musicali.
Momento di forte commozione per le tematiche affrontate e nel vedere i ragazzi emozionati nel ricevere applausi calorosi.
Il vescovo Mons. Di Donna, ha presenziato durante la manifestazione finale, mostrandosi molto commosso e felice.
I genitori e familiari dei ragazzi hanno assistito allo spettacolo, accogliendo i ragazzi con calorosi applausi e con immenso orgoglio.
Insieme noi! Perché insieme, si può fare, insieme si può camminare anche sui sentieri più ripidi, insieme noi, perché insieme è più bello, perché insieme le difficoltà sembrano svanire, ed insieme noi, perché il nostro amico Gesù, non ci lascia soli mai, in ogni percorso o in ogni difficoltà, saremo sempre insieme a Lui, perché Lui non ci abbandona mai!

Rosaria Petrillo

Promosso dall'Ufficio Nazionale di Pastorale Giovanile

I giovani nel cuore del Sinodo

Il Convegno della Conferenza Episcopale Italiana

La fede nell'Imprevedibile è il titolo del XVII convegno nazionale di Pastorale giovanile al quale tre giovani membri dell'equipe diocesana, accompagnati dal direttore don Raffaele d'Addio, hanno preso parte.
«Una frase della filosofa spagnola Maria Zambrano ha ispirato il titolo del convegno» spiega don Michele Falabretti (direttore dell'SNPG) nell'introduzione ai lavori. Perchè «se da una parte il Sinodo invocava cambiamenti significativi, l'imprevedibile di questo tempo ci aiuta ad affrontare con più coraggio il futuro che è imprevedibile, spiazzante e ha il volto dei nostri giovani».
Sono stati affrontati i diversi aspetti dell'imprevedibile: certamente ha spiccato la testimonianza di Violette Khoury, donna nazzarena, la quale, mediante parole semplici è riuscita a penetrare i cuori di tutti i partecipanti: «Vivere nell'imprevedibile è vivere con fede nell'avventura di un mistero continuo, è stare nella propria pochezza senza desiderare di dominare la realtà e gli altri». Parallelamente alla figura di Violette, Luigina Mortari, docente di pedagogia generale e sociale presso l'Università degli studi di Verona, ha invece affrontato il tema dell'imprevedibile nell'educazione, con un *focus* sul tema dell'educazione all'etica e alla cura dell'altro attraverso relazioni gratuite. I relatori della seconda giornata, invece, hanno lasciato provocazioni importanti su un'età affascinante e delicata, in cui nulla è prevedibile, l'adolescenza. Infatti, Matteo Lancini, in veste di psicologo e psicoterapeuta, ha fotografato in maniera clinica l'adolescente di oggi e il suo rapporto con gli adulti: la persona in età puberale tende a mostrare un'apparente trasgressività mossa dalla delusione scaturita dal crollo degli ideali, un progressivo disinteresse verso la sessualità perché vive in una società in cui il confine tra ciò che è intimo e privato e ciò che è pubblico viene a mancare; questo perché i giovani, già da piccoli sono guidati ad essere modelli espressivi, subendo una crescita precoce, un'adultizzazione.
Un'altra problematica delle nuove generazioni riguarda l'essere ascoltati: gli adulti non sono pronti. Bisognerebbe contrastare innanzitutto l'individualismo e la fragilità adulta, superando l'immaturità psico-comportamentale di coloro che, invece, dovrebbero essere guide.
Non è mancato poi il confronto con una realtà informale, come quella testimoniata da Franco Nembrini, apprezzato insegnante ed autore che, in

maniera molto viva, ha fatto gustare uno stralcio della sua esperienza da educatore.
L'introduzione alla questione sinodale è stata invece affidata al gesuita Giacomo Costa: «Il Sinodo è frutto dell'imprevedibile», l'obiettivo è capire come viviamo, condividendo le esperienze, in modo tale da poter sperimentare le oggettive difficoltà ed affrontarle. Ha sottolineato un comportamento sbagliato che si tende ad assumere nei momenti di condivisione: abbandonare l'abitudine dei monologhi che oscurano o impediscono i pareri altrui, e soprattutto dei giovani. Inoltre, parlando di corresponsabilità, rivolgendosi ai vescovi e sacerdoti, ha evidenziato che ascoltare i giovani vuol dire diventare consapevoli di dover affrontare un cambiamento, abbandonando il "si è sempre fatto così". Tuttavia, l'esperienza dell'ascolto è stata subito sperimentata, nei lavori di gruppo, che hanno rappresentato un momento di incontro e scambio davvero arricchente.
Ciò che ha legato le quattro giornate sono state certamente le celebrazioni eucaristiche, presiedute dai diversi vescovi presenti, che a partire dalla Parola, nelle omelie, hanno fornito ulteriori spunti di riflessione e considerazioni sui temi del convegno.
Inoltre hanno fatto da cornice le visite ad alcuni luoghi significativi per bellezza artistica e storica: tra cui Venezia, Aquileia e Grado, custodi di una storia importante che ancora vive nell'architettura di questi luoghi. Infine a Gorizia, al confine con la Slovenia, prima luogo di scontri e conflitti, oggi punto di incontro tra Nazioni, nella piazza della Transalpina, si è tenuto un breve momento di preghiera fortemente significativo presieduto dall'Arcivescovo isontino mons. Carlo Roberta Maria Redaelli. La serata si è conclusa, poi, con un piacevole momento di festa tra musica e balli della tradizione insieme ai minori non accompagnati, ospiti al convitto salesiano "San Luigi", in centro a Gorizia, dove è stata gustata una cena a base di prodotti tipici friulani.

Annarita Travaglino - Modestino Altobelli

Violette Khoury e la terra dell'imprevedibile

La XVII edizione del convegno nazionale di pastorale giovanile si apre con il tema dell'imprevedibile, sostenendo confronti e riflessioni assieme a varie personalità, tra cui Violette Khoury. Palestinese, nativa di Nazareth, arriva a Lignano Sabbiadoro affondando le radici del suo discorso nella libertà e nella pace, fattori che purtroppo in gioventù le mancarono. Fonda qualche anno fa l'associazione 'Nasijona-Nazareth' composta da centinaia di donne cristiane e musulmane le quali si riuniscono per svolgere lavori artigianali, per riportare in vita quella che è la tradizione di un tempo. Chi meglio di Violette poteva fare intendere l'imprevedibile, lei che lo ha toccato con mano sin dalla nascita, vivendo in un paese perennemente in guerra. Non hai mai visto la pace, né, ha mai conosciuto il suo suono. Nel 1960 è arrivata in Italia per continuare gli studi medici ed è qui che scopre i tre aspetti della vita, i quali ancora oggi porta nel cuore: la pace, la libertà e la verità.
"Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (Gv 8,32), la verità è liberazione dall'odio e cammino nonviolento verso la giustizia. Ma il cammino verso la verità non è semplice. La fede in Dio stessa è verità, e questa ci dà speranza, e la speranza ci dà la forza.
Qui si è arrivato a discutere del bene comune, lavorare alla ricerca dell'armonia, creando una comunità sana e coesiva, unendo la moralità personale con quella collettiva, e l'impegno di una società salutare lo si può mantenere solo conoscendo la verità, "anche se può far male, dobbiamo avere il coraggio di cercarla, sempre".

Denise De Lucia

La pastorale giovanile incontra i maturandi

Serata di preghiera ad Acerra presso il Centro sportivo diocesano

Sicuramente non erano ancora "a calendario" la sera di quel sabato romano 19 agosto del 2000, quando in una Tor Vergata gremitissima di partecipanti alla Veglia di preghiera in occasione della XV Giornata Mondiale della Gioventù, Giovanni Paolo II pronunciò il suo memorabile saluto finale: «C'è un proverbio polacco che dice: "Kto z kim przestaje, takim si? Staje". Vuol dire: "Se vivi con i giovani, dovrai diventare anche tu giovane". Così ritorno ringiovanito».
Mi riferisco ai "nostri" giovani, poco più che diciottenni, che, nei vari Istituti superiori di secondo grado presenti nella diocesi di Acerra, si sono preparati in questi mesi al primo grande esame della vita: quello di maturità.
La Pastorale giovanile ha pensato per loro un momento di preghiera il 20 giugno presso il Centro Sportivo diocesano.
Vari sono stati i giovani che hanno partecipato, ognuno ha intrapreso un proprio percorso di studio, qualcuno avrà avuto delle difficoltà, delusioni o grandi obiettivi raggiunti, ma una caratteristica ha accumunato tutti quella sera: lo sguardo pieno di speranza con la voglia di affidarsi ancora una volta a quel Dio Amore, che mai abbandona chi è in cerca di conforto. Don Raffaele D'Addio, direttore della Pastorale Giovanile diocesana, ha esortato i maturandi con queste parole.
«Nel corso di questi anni avete imparato non solo a crescere culturalmente e professionalmente, ma anche umanamente, perché, mentre nella vostra mente avete accumulato esperienze culturali e formative, nel vostro cuore è cresciuta la consapevolezza che non siete più i ragazzini timidi del primo anno di scuola superiore, ma siete diventati uomini e donne capaci di riflettere, di prendere decisioni e scelte che

segneranno il resto della vostra vita adulta» ha detto.
Al termine del momento di preghiera, tutti i giovani presenti hanno ricevuto la benedizione, avendo in regalo un segnalibro con una preghiera per ricordare loro che il mestiere di vivere è la maturità di portare il peso delle cose, lasciando che sia Cristo a portarlo in noi.

Sonia Iannuzzi

LA ROCCIA
Il giornale diocesano di Acerra

laroccia@diocesiacerra.it
Piazza Duomo 7
80011 **Acerra (NA)**
Tel/Fax **081 5209329**

Direttore Responsabile: **ANTONIO PINTAURO**
Impaginazione e Grafica **F.LLI CAPONE**

Registrazione al Tribunale di Nola - n. 61 del 28/1/1999

Stampa:
F.lli Capone sas - Acerra - 0818857986

associato alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici

La collaborazione a questa testata è da considerarsi completamente gratuita.

Alla ricerca di una strada che ci guidi

Una settimana in Trentino, con le meditazioni del vescovo tra le meraviglie del Creato

Anche quest'anno, dal 17 al 24 luglio, la Pastorale giovanile e vocazionale ha organizzato le "vacanze" in Trentino. Abbiamo avuto non solo l'opportunità di visitare paesaggi meravigliosi e ricchi di storia ma anche di accrescere il nostro bagaglio culturale grazie alle spiegazioni del nostro amato vescovo mons. Antonio Di Donna.
Abbiamo percorso il Vajolet, il Passo San Pellegrino, Passo Pordoi e tanti altri sentieri.
La montagna ci ha insegnato quanto sia importante la presenza di una strada che ci guidi, di un rifugio dove ristorarsi temporaneamente, dello scegliere l'essenziale da portare per non appesantire lo zaino … ma soprattutto la presenza di persone, di "Compagni di viaggio", che ti diano sostegno e di cui tu ti possa fidare. Abbiamo avuto la possibilità di camminare sia sul percorso che molti soldati austriaci hanno calcato ai tempi della prima guerra mondiale, sia di accedere alle trincee, piccoli buchi nella roccia, che gli stessi soldati hanno scavato per proteggersi dal fuoco nemico. Siamo stati nell'ossario tedesco, emblema di pace e riposo, dove sono stati sepolti insieme soldati austriaci e soldati italiani.
Insieme al Vescovo abbiamo riflettuto molto sul tema della guerra, molto spesso raccontata alla stregua di un poema epico ma che di eroico non ha nulla.
Purtroppo abbiamo anche constatato con mano, il pericolo del cambiamento climatico: intere praterie di fiori seccate; fiumi e ruscelli evaporati; laghi dimezzati … una situazione che ci fa capire di quanto abbiamo oltrepassato "il punto di non ritorno" e di quanto male stiamo facendo alla nostra Madre Terra venendo meno al nostro compito di "Custodi del Creato".
La nostra avventura, inoltre, è stata stimolata da alcuni interrogativi del nostro Vescovo, due mi hanno particolarmente colpito: Cosa scegli di mettere nel tuo zaino? Sei un discesista o ascesista?
Ho seriamente riflettuto su queste due domande; nel mio zaino ho messo tre cose: osservazione, curiosità e dialogo.
Durante la settimana ho osservato tanto i miei compagni di viaggio, da ognuno di loro ho appreso qualcosa e in tutti ho visto un "Dono" o un "Talento". Quelli che

mi hanno maggiormente colpito sono stati: gentilezza, ottimismo e coraggio. Doni spesso dati per scontati ma che in realtà pochi posseggono. Osservare gli altri mi ha insegnato che spesso le "apparenze ingannano", una frase che ripetiamo spesso, ma che nella realtà poco mettiamo in pratica. Nelle persone si può trovare molto più di quanto ti aspetti.
Un'osservazione condivisa con tutti, è stata quella delle immense meraviglie che Dio ci ha donato: "Osserva il Creato e loda il Creatore"!
Ho scelto di portare la curiosità perché per me è un elemento fondamentale, è ciò che ci spinge a crescere sempre di più oltre i confini della propria mente, è ciò che spinge a fare domande e a trovare delle risposte. Il dialogo, invece, è un filo conduttore tra i due elementi. Solo parlando con una persona la si può conoscere e solo dialogando puoi trarre dai loro pensieri nuove idee.
Sei ascesista o discesista? Con questa domanda Sua Eccellenza ci chiedeva se siamo orientati a vedere più salite o più discese. Le persone che vedono più salite sono quelle che per raggiungere un obiettivo mettono in campo tutte le proprie forze, chi vede più discese tende a raggiungere l'obiettivo senza impegnarsi.
Prima di questa esperienza tendevo a vedere molte più discese … ma la montagna mi ha insegnato che nonostante la discesa sembra la via più semplice è anche il momento a cui si è soggetti maggiormente alle cadute, da qui il mio impegno a vedere più salite!
Vorrei ringraziare: la Pastorale Giovanile, i sacerdoti presenti don Alfonso Lettieri, don Raffaele D'Addio e don Carmine Pirozzi, i responsabili e il Vescovo che ci hanno accompagnato ed aiutato durante questa esperienza spiritualmente, moralmente ed anche economicamente.
Per me è stata una bellissima esperienza che credo tutti almeno una volta nella vita debbano fare. Non aspettatevi, però, né la tipica vacanza né un ritiro spirituale sedentario, comodo e tranquillo. Se l'anno prossimo siete pronti a venire preparate la mente e il cuore a vivere un'esperienza di fraternità e condivisione.

Alessia Altobelli

La montagna è maestra nel cammino

Dal 17 al 24 Luglio ho partecipato ad un viaggio organizzato dalla diocesi di Acerra, scoprendo le meraviglie delle dolomiti del versante Trentino. Eravamo circa una cinquantina tra giovani, famiglie, seminaristi e sacerdoti. Abbiamo alloggiato in una delle più suggestive valli attraversate dalle Dolomiti ovvero la Val di Fassa, meta apprezzata dai turisti per tutti i mesi dell'anno, sia per gli amanti dello sci, sia per quelli dell'escursionismo.
L'esperienza in Trentino è stato un viaggio che ha messo molti a dura prova. La difficoltà di percorrere per ore tratti in salita o in discesa su sentieri a volte faticosi per la presenza di pietre, radici o a volte anche animali da pascolo ha reso il tutto molto più impegnativo di quanto si pensasse.
Proprio come la vita, un sentiero non è fatto solo di rettilinei pianeggianti, ma ci riserva molti imprevisti, situazioni di difficoltà che dobbiamo superare e che spesso ci sembrano insormontabili, ed è proprio in queste situazioni di difficoltà che abbiamo imparato nuove cose. Il viaggio in Trentino infatti ci ha insegnato a non mollare. Ho visto persone dare il massimo di se stessi ponendo al limite il proprio corpo, persone che dopo numerose cadute si sono rimesse in piedi, persone che senza alcun tipo di esperienza si sono messe in gioco giorno dopo giorno affrontando i sentieri più difficili e persone che hanno aiutato chi era in difficoltà.
Altro aspetto importante della montagna è il rifugio, si perché ci si imbatte sempre in un rifugio. Si tratta di un luogo dove poter trovare riposo e ristoro, ma è una meta di passaggio, un posto dal quale ci si deve separare perché il cammino non è ancora terminato.
Pensiamo a come nella vita, mentre stiamo passando un momento di difficoltà, possiamo trovare rifugio in luoghi, cose o anche persone.

Ma prima o poi dobbiamo renderci indipendenti e andare avanti. Infine focalizziamoci sul punto di arrivo: nel nostro caso si trattava di malghe, paesi o direttamente il nostro pullman che ci aspettava per riportarci a casa.
Dopo ore e ore di cammino però il vero traguardo era un altro: la soddisfazione di guardarsi alle spalle e di vedere tutto il tragitto percorso e di aver superato insieme agli altri quelle montagne erose che scalfivano il cielo e immerse nel verde più vivido della natura sono state la ricompensa migliore che si potesse ottenere.

Pierpaolo Vigliotti

I «detti» del popolo

'A scola 'e Pernillo

Pernillo era un povero Cristo, che, per campare si inventò, nientedimeno, il mestiere di istruire gli animali: «'e chiu fetienti ... e puorci!».
Al mattino, dietro compenso, prendeva i maiali dai vari cortili acerrani, chiamava l'appello e li portava a pascere in campagna, fischiando e ripetendo: 'aùscia, 'aùscia. Cosa insegnava?
Problemi, storia patria, geografia e pure ll' ora 'e religione.
A sera, sfilando per il paese, li riportava a casa.
'E puorci, si ritenevano gli istruiti del paese: chi avvocato, chi musicista, filosofo, dottore e il primo della fila, un fanfarone, pareva un politicante, 'o saputiello.
Ebbene, a chi si dà l'aria di sapere tutto, 'o scienziat, si ripete ancora oggi: si è stato 'a scola 'e Pernillo: Accademia dei porci.

Antonio Santoro

Avviso Sacro

DIOCESI DI ACERRA

Riapertura al culto del Santuario di San Michele Arcangelo in San Felice a Cancello (CE)

Giovedì 29 settembre ore 17.30

Solenne celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Antonio Di Donna

Sarà possibile raggiungere il Santuario anche con le navette, che partiranno dall'Area Mercato (via Clemente Iadaresta) in San Felice a Cancello alle ore 16.00

L'intera celebrazione sarà trasmessa in diretta sul canale YouTube e sulla Pagina Facebook della Diocesi di Acerra

YouTube

facebook

L'edificio Sacro, immagine della bellezza di Dio

La Chiesa dell'Annunziata di Acerra riaccoglie i fedeli dopo i lavori

Sabato 13 agosto, dopo tre settimane di lavori per la levigatura e la pulitura della pavimentazione marmorea, la pitturazione e l'illuminazione della sagrestia, la chiesa dell'Annunziata ha potuto riaccogliere i fedeli.
Il nostro Vescovo Antonio, ha accolto con piacere l'invito a presiedere la celebrazione eucaristica per questa bella occasione.
Il Parroco, don Antonio Cozzolino, nel suo saluto al Pastore diocesano, ha sottolineato come migliorare la bellezza dell'edificio sacro sia un modo per accogliere i fedeli e farli sentire "abbracciati dalla bellezza della carità e della verità di Cristo Gesù". Inoltre non ha mancato di ringraziare tutte le maestranze e i fedeli che hanno lavorato, alcuni nel silenzio e nascondimento, senza risparmiarsi.

La celebrazione del 13 agosto con il vescovo

La celebrazione ha visto la partecipazione festosa di moltissimi fedeli. Molto significativi sono stati alcuni passaggi dell'omelia in cui, Mons. Di Donna ha sottolineato che la Chiesa è casa di Dio e di noi suo popolo. "Tu sei bellezza" scrive San Francesco d'Assisi nelle "Lodi all'Altissimo" e la bellezza del tempio parla della bellezza di Dio.
Una chiesa ben tenuta racconta di una comunità viva, fatta di pietre vive cioè fedeli che con umiltà si fanno "pavimento" per tutti i fratelli. Il Vescovo ha quindi esortato il parroco e i fedeli a vivere nella comunione ribadendo la centralità della catechesi, della liturgia e della carità.
Anche un membro della Comunità parrocchiale ha preso la parola per salutare il Vescovo e ringraziare lo Spirito Santo per il dono di un pastore zelante: "Don Antonio cerca il dialogo non solo come momento di reciproca conoscenza ma soprattutto come occasione di discernimento. La sua grande disponibilità con chi desidera accostarsi al sacramento della riconciliazione ne è un segno tangibile. Il suo spendersi in prima persona per l'annuncio della Parola di Dio a grandi e piccoli rivela il suo essere un pastore zelante che non trascura nessuna dimensione della vita parrocchiale. In don Antonio abbiamo trovato una guida sicura ma al tempo stesso vicina".
In ultimo la Comunità ha rivolto la sua preghiera al

Signore in questi termini: "Desideriamo dunque esprimere la nostra profonda gratitudine e insieme innalzare una preghiera al Signore affinché la nostra comunità, parroco e fedeli uniti, possa progredire sulla via della vera fede in Cristo Gesù e saper mostrare anche ai lontani il volto bello e santo della Chiesa".

Raffaele Di Palma

Scoprire l'Essenziale

Il Campo estivo dell'Annunziata di Acerra

Dall'1 all'8 luglio si è svolto il campo estivo "Di che pianeta sei?"organizzato dalla parrocchia M. SS. Annunziata di Acerra. Si tratta di un'iniziativa che ha alle spalle una lunga tradizione, essendo giunta alla 27ª edizione, ma che è tornata dopo due anni di interruzione forzata a causa della pandemia.
Il parroco, don Antonio Cozzolino, ha voluto fortemente riproporre questa esperienza come proposta formativa estiva che si è aggiunta al cammino catechistico svolto quest'anno. Ad affiancarlo un'equipe di educatori, formata da catechisti e genitori, e di animatori scelti tra i giovani che frequentano la parrocchia.
A fare da sfondo a questa settimana è stato "Il Piccolo Principe" di Antoine de Saint-Exupéry. I partecipanti, tutti tra gli 8 e i 12 anni, hanno viaggiato insieme a lui, di pianeta in pianeta, e conosciuto strani personaggi (l'aviatore, il vanitoso, l'uomo d'affari, il lampionaio, la volpe). Questi incontri sono state tappe importanti, frammenti di una misteriosa e meravigliosa mappa alla ricerca dell'essenziale.
Il Piccolo Principe lascia il suo asteroide per sfuggire alla sua rosa capricciosa. Viaggiando però capisce che era troppo giovane per saperla amare e sente di esserne responsabile. Il nostro ometto cerca amici ma grazie alla volpe capisce che ciò che conta è creare legami. Per farlo però servono tempo, pazienza, gradualità e riti da rispettare.
"Non si vede bene che con il cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi" è molto più di una frase ad effetto. E' la ricetta che dona la felicità. E passo dopo passo, ci siamo sentiti portare a Gesù. E' in Lui che possiamo diventare "Piccoli Principi", se ci lasciamo addomesticare. E' Gesù che ci svela tutta la bellezza del prendersi cura della propria rosa.
Il campo estivo è stato un esercizio al "prendersi cura": faticoso, impegnativo ma anche appagante.
Si è creato un grande affiatamento. Il coinvolgimento dei bambini e dei ragazzi, il loro interesse e la partecipazione attenta e attiva a tutte le iniziative proposte sono stati una continua carica di gioia ed energia. Il campo è stato anche un segno di ripartenza per la comunità e il quartiere e tanti sono gli attestati di vicinanza giunti da più parti.
L'ultimo giorno ci siamo salutati ricordando che il campo non è solo una parentesi ma, chi lo desidera, può continuare ad "addomesticarsi" con i riti parrocchiali, in primis l'eucarestia domenicale, perché il "Pianeta Annunziata" c'è!

Raffaele Di Palma

Famiglia via di santità

L'annuale festa diocesana ad Arienzo

Nella Chiesa c'è posto per le famiglie dis-graziate? È la domanda che don Rito Maresca, giovane sacerdote della diocesi di Sorrento-Castellammare, ha rivolto alle ottanta coppie di sposi, durante l'annuale festa diocesana della famiglia, tenutasi il 2 giugno scorso ad Arienzo, nell'Oasi dei Padri Cappuccini, Santa Maria dell'Accoglienza.
Un incontro gioioso tra coniugi con il loro pastore, monsignor Antonio Di Donna, organizzato dall'Equipe diocesana di Pastorale familiare, in preparazione al X Incontro Mondiale delle Famiglie vissuto con le altre diocesi della Campania il successivo 26 giugno a Pompei, dal tema "Famiglia, via di santità".
La festa ha avuto come momento centrale la meditazione di don Rito sulla «santità di una famiglia dis-graziata. Speranza di una Grazia che attraversa la nostra quotidianità».
Questa la buona notizia annunciata agli sposi presenti: nella Bibbia troviamo tante famiglie dis-graziate, e Gesù è venuto proprio per esse, per tutte le famiglie malate.
Le famiglie della Bibbia non sono presentate come modelli, ma come testimoni della potenza di Dio che opera per la salvezza di tutti gli uomini. Le famiglie dis-graziate non sono solo quelle non sposate in chiesa, ma anche quelle che non hanno ancora "spacchettato" il dono del Sacramento del Matrimonio, ricevuto nel giorno delle nozze, quel dono che trasforma l'amore umano in amore divino, capace di amare fino a dare la vita, e giungere alla santità coniugale, vissuta nel quotidiano.
La commovente testimonianza di Felice e Costanza, che hanno adottato due bambini, ha reso visibile e concreto l'Amore di cui i coniugi sono segno: quello di Cristo per la sua Chiesa.
Gli "Impossibili" – gruppo musicale composto da sposi e spose della nostra diocesi – hanno animato con umiltà e professionalità l'intera festa, rivelandosi uno straordinario esempio di servizio di famiglie per famiglie.
Non è mancato il momento di condivisione tra gli sposi: pochi minuti per raccontare ad una coppia sconosciuta un momento della propria vita coniugale attraversato dalla presenza di Cristo Salvatore.
Le risonanze, le riflessioni e i saluti davanti ad un ricco bouffet di dolci e rustici offerti dai coniugi referenti parrocchiali per la pastorale familiare.

Salvatore e Orsola Pipolo

DIOCESI DI ACERRA
LE 10 PAROLE
@ Le 10 Parole Diocesi di Acerra
DAL 3 OTT.
TUTTI I LUNEDÌ ORE 21:00
CONSIGLIABILE L'USO DELLA MASCHERINA
DIOCESI DI ACERRA
PARROCCHIA SAN FELICE MARTIRE - VIA CONCEZIONE, 37
SAN FELICE A CANCELLO (CE)
DON CARLO 339 787 4948 - ETTORE 328 1715014 - ANASTASIA 338 5414759